

Coop Italia: Pedroni presidente

- **Bilancio positivo nel 2012: 13 miliardi di fatturato, aumenta la quota di mercato**
- **Lascia Tassinari**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Nonostante le difficoltà imposte dalla crisi, Coop riesce comunque a roscicare punti nella quota di mercato, raggiungendo nel 2012 il 18,5%, e a superare i 13 miliardi di euro di fatturato. Conferma la sua leadership nella grande distribuzione organizzata e contestualmente vara un nuovo modello di governance che prevede un solo Consiglio di amministrazione (sostituendo il sistema duale del 2008 che prevedeva un Consiglio di sorveglianza e un Consiglio di gestione). Vincenzo Tassinari lascia la guida di Coop Italia a Marco Pedroni, attuale presidente di Coop Consumatori nord-est, eletto all'unanimità; vicepresidente Marcello Balestrero, direttore generale Maura Latini.

BASE SOCIALE IN AUMENTO

La quota di mercato è cresciuta, pur di poco, rispetto al 2011 (+0,1%), le strutture di vendita sono 1.470 e li addetti superano le 55.800 unità. Cresce anche la base sociale arrivando a quota oltre 7 milioni e 900mila, con un trend in aumento del 2,4% rispetto al 2011. Circa 3 miliardi di fatturato «si devono al successo crescente dei prodotti a marchio Coop, sintesi fra convenienza e qualità, che ha raggiunto una quota vicina al 27% (con un incremento delle vendite del 12,6%)», dice una nota Coop Italia sul bilancio. Buoni risultati anche fuori dal core-business centrale in virtù dell'allargamento dell'offerta in quei settori di mercato parzialmente liberalizzati: 111 Coop Salute dove la vendita dei farmaci da banco a prezzi concorrenziali - spiega sempre Coop



Marco Pedroni, nuovo presidente Coop Italia

Italia - permette alle famiglie italiane un significativo risparmio, mentre Coop Voce, la telefonia mobile a marchio, ha tagliato il traguardo di un milione di attivazioni.

La gestione è totalmente rinnovata. Nuovo è il modello di governance approvato dall'assemblea in sostituzione del precedente modello duale varato

nel 2008 che prevedeva un Consiglio di gestione e uno di sorveglianza espressione della proprietà, guidato da Ernesto Dalle Rive, presidente di Nova Coop. Il nuovo modello prevede invece per Coop Italia un solo consiglio di amministrazione alla cui guida è stato eletto all'unanimità Marco Pedroni. Lascia quindi Vincenzo Tassinari, per 25

anni manager di punta delle cooperative di consumo e protagonista sulla scena economica nazionale. «Dopo 25 anni per Coop si chiude un ciclo e se ne apre un altro - dice Tassinari - Ritengo opportuno, anche in considerazione del principio di transgenerazionalità, lasciare a Marco Pedroni e agli altri dirigenti il compito di guidare un nuovo progetto di cambiamento di Coop Italia nell'interesse di tutte le cooperative associate». Lascia anche Dalle Rive, che dal 2008 ha svolto per conto delle cooperative socie il ruolo di presidente del Consiglio di sorveglianza di Coop Italia. «La fase che si chiude ha consolidato ed esteso il ruolo di Coop nel paese, dando ai consumatori un punto di riferimento importante negli anni più duri della crisi - dice Dalle Rive - Oggi si apre un nuovo ciclo funzionale all'esigenza della tutela dei diritti dei consumatori e dei soci e alle necessità di rilancio del sistema Paese».

PROSPETTIVA UNITARIA

A Pedroni, reggiano, 54 anni, laureato in Economia, con una carriera che si è sviluppata all'interno del movimento Coop fino a ricoprire incarichi importanti sia nella cooperativa che in Finsoc (la società maggiore azionista di Unipol), tocca ora sviluppare la strategia di Coop in un quadro unitario di riferimento. «Ci aspettano sfide importanti - dice adesso il neopresidente - per rispondere al meglio alla crisi dei consumi e alle difficoltà di tante famiglie. La scelta che abbiamo fatto è quella di rafforzare la prospettiva unitaria di Coop: ci accingiamo a progettare insieme soluzioni innovative per Coop Italia e per il mercato distributivo italiano».

È stato varato, infine, il percorso assembleare per l'Associazione nazionale delle cooperative dei consumatori (Ancc-Coop), sotto la guida del presidente vicario Enrico Migliavacca. Verà costituita una presidenza con la presenza di tutte le grandi cooperative e avviato un progetto di ridefinizione di Ancc-Coop coordinato e parallelo rispetto a quello di Coop Italia.



Cementir minaccia tagli, proteste dei lavoratori

GINO MARTINA
TARANTO

È la scarsa fornitura di loppa, il prodotto di scarto degli altiforni della vicina acciaieria Ilva, il motivo per cui sono a rischio la maggior parte dei lavoratori della Cementir di Taranto. I vertici del cementificio del gruppo Caltagirone hanno deciso per un drastico ridimensionamento dello stabilimento. A rischiare il posto di lavoro sono più dei due terzi dei 104 dipendenti, che lunedì hanno scioperato per le otto ore di ogni turno. Il numero preciso di quanti potrebbero essere messi in mobilità dal primo gennaio prossimo non è chiaro. In un primo momento si è parlato di 50 esuberanti. Ma ieri, le voci che circolavano nello stabilimento riportavano numeri ancora più pesanti di tagli del personale impiegato tra lo stoccaggio, i forni, il laboratorio, la macinazione, e la vendita del cemento. Per questo, i sindacati sono in stato di agitazione e i lavoratori, compatti, sono pronti a bloccare la produzione da un momento all'altro. Solo la notizia di una convocazione dei sindacati per dopodomani, nella sede di Confindustria, per un incontro col direttore generale del gruppo Caltagirone, Mario De Gennaro, aveva scongiurato lo sciopero per il secondo giorno consecutivo. Ma proprio ieri, nello stabilimento della zona industriale tarantina, la tensione era tornata a impennarsi per le nuove voci sui tagli pesantissimi. Dopo un primo momento in cui si è pensato di bloccare la produzione, si è deciso di attendere l'incontro di venerdì prossimo.

L'annuncio dei Caltagirone di «declassare» l'impianto a partire dal 1 gennaio 2014 da centro complesso, in cui lavorano nell'area a caldo tre forni (attualmente marcia solo uno), a solo centro di macinazione del cemento, sarebbe dovuto all'impossibilità di far produrre al massimo il cementificio. Fondamentale per questo è la loppa basica che arriva, attraverso dei nastri trasportatori, direttamente dall'Ilva, a costi vantaggiosi. La loppa garantisce la produzione di cemento di qualità per le grandi costruzioni di ponti e grandi opere pubbliche nel mondo. La fornitura media annua si aggira attorno al milione di tonnellate, per una capacità produttiva di due milioni di tonnellate di cemento. Attualmente, però, con l'Ilva che gira a basso regime, per la crisi di mercato e il blocco degli impianti sequestrati per l'inchiesta sul disastro ambientale, la loppa che arriva alla Cementir si ferma alle 400mila tonnellate. Troppo poche per la dirigenza. Eppure, ricordano i sindacati, il cementificio aveva in progetto il rifacimento dei forni che avrebbero bruciato Cdr (rifiuti trattati) con un investimento di 200 milioni di euro. Oltre la metà, messi a disposizione dalla Unione europea e dalla Regione Puglia.

Sinergie d'acciaio tra Taranto e Piombino

- **L'altoforno della Lucchini ripartirà per aiutare l'Ilva**
- **Ast, Alcoa, Berco sono gli altri casi difficili**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'altoforno della Lucchini si riaccenderà per aiutare l'Ilva. L'annuncio arriva dalla tavola rotonda sul settore acciaio tra sindacati, Federacciai e governo. Sollecitato dalla richiesta dei sindacati il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti annuncia la «sinergia tra Ilva e Lucchini» che Susanna Camusso aveva chiesto ad inizio giugno, proprio dopo l'apertura del Tavolo sulla siderurgia che aveva riunito al ministero di via Molise i sindacati. Ilva e Lucchini sono accomunati dalla stessa pesante situazione.

Entrambe sono aziende commissariate, anche se le ragioni sono molto diverse. Se a Piombino è la proprietà russa ad essere scomparsa già da un anno con la società in mano alle banche creditrici, a Taranto è la vicenda ambientale e giuridica che ha coinvolto la famiglia Riva (praticamente tutta agli arresti) a portare al commissariamento da parte del governo. E proprio lavorando con il commissario (ed ex ad) Enrico Bondi e con il neo-sottosegretario Edo Ronchi, il sottosegretario allo Sviluppo ha anticipato l'avvio della sinergia. In questo modo i due gruppi potranno gestire in modo migliore la transizione che il commissariamento si porta inevitabilmente dietro. In questo modo dunque mentre a Taranto si spengono gli altiforni a causa dei sequestri e per permettere l'implementazione dell'Aia (autorizzazione integrata ambientale, le prescrizioni

fissate dal governo per bonificare la zona), a Piombino torneranno ad accendersi dopo quasi un anno. I tempi non sono strettissimi, serviranno un paio di mesi per tornare a regime a Piombino. Ma già la notizia è un ottimo segnale per la città toscana dopo l'approvazione nel decreto Emergenze del Piano integrato ambientale che permetterà la costruzione delle infrastrutture per il porto che renderanno più semplice il lavoro per la Lucchini.

Il convegno è stato comunque un mo-

mento quasi storico per il settore. Come ha ricordato nell'introduzione alla tavola rotonda il segretario nazionale della Fim Cisl Marco Bentivogli, «la nostra categoria sindacale è la più litigiosa di tutte, ma la gravissima situazione del settore siderurgia e alluminio (Alcoa, ndr) ci impone di metterci assieme e fare proposte comuni per fermare il declino di questo importante settore industriale».

«PRONTI ALLA MOBILITAZIONE»

L'Italia è ancora secondo produttore in Europa dietro la Germania, ma ha perso il 5% nel 2012 e addirittura il 15% nel primo bimestre 2013 rispetto all'anno scorso.

IMMOBILI UNIPOL

Consorte e Sacchetti assolti: il fatto non sussiste

Si svolse «in modo lecito la complessa operazione di speculazione immobiliare» che nel giugno del 2005 misero in atto l'ex presidente di Unipol, Giovanni Consorte, l'ex vice Ivano Sacchetti e l'imprenditore Vittorio Casale con altri tre amministratori. Lo ha stabilito la decima sezione penale del tribunale di Roma che ha assolto tutti, «perché il fatto non sussiste», dall'accusa di concorso in appropriazione indebita a conclusione della vicenda legata alla dismissione di 133 immobili della compagnia assicurativa, venduti alla Glenbrook-Operae srl per 258 milioni di euro, prezzo ritenuto dalla procura

inferiore al loro valore effettivo. I giudici hanno anche dichiarato nei confronti di Consorte, Sacchetti e Casale il «non doversi procedere» perché il reato d'infedeltà a seguito di dazione o promessa di utilità «si è estinto per la remissione di querela da parte delle parti civili Unipol e Aurora». Benché l'appropriazione indebita fosse ormai prescritta, il collegio, presieduto da Rosanna Ianniello, è entrato nel merito e ha precisato che, pur ammettendo che l'operazione di trading consenti a Consorte e Sacchetti di guadagnare 9,4 milioni, «nulla avvenne in modo illecito e in danno del gruppo riconducibile a Casale».

Per uscire da questa situazione Bentivogli propone a governo e Federacciai di lavorare su «costo dell'energia, intervenendo sugli ex monopolisti Enel e Terna che in questi anni si sono arricchiti»; «un consorzio delle aziende per comprare materie prime a minor prezzo»; «anticipare gli standard ambientali europei Bat prima del 2016»; «ammortizzatori sociali per le aziende dell'indotto Alcoa»; «rilanciare l'Osservatorio antidumping al ministero»; «rivedere l'Antitrust europeo che ha costretto Outokumpu a vendere le Ast di Terni»; «cercare di riavere un ceto imprenditoriale vero e non solo Fondi equity stranieri che investono in Italia vincolando le multinazionali alla responsabilità sociale e non come Berco, multinazionale tedesca che in Italia sta licenziando 600 lavoratori senza trattative». La conclusione è dura: «Se prima dell'estate queste nostre proposte non saranno prese in considerazione, credo sarà inevitabile una mobilitazione unitaria di Fiom, Fim e Uilm: non possiamo rischiare di perdere un settore strategico come la siderurgia».

«Il piano europeo presentato da Tajani è solo d'indirizzo, è stato svuotato dalle risorse a causa delle pressioni nazionali - ha spiegato il direttore generale di Federacciai Flavio Bregant - per avere risorse chiediamo al governo di fare come in Germania: tramutare i bandi sulla CO2 in crediti alle imprese».

Se Rosario Rappa della Fiom vede «in un piano nazionale dell'energia l'unico modo per risolvere il settore», Mario Ghini della Uilm ha rilanciato l'idea «di un'Ilva nazionalizzata, unico modo per gestirla».